

Recensione di Federica Casadei e Grazia Basile (a cura di), *Lessico ed educazione linguistica*, Roma, Carocci, 2019

SILVIA DEMARTINI

SILVIA DEMARTINI (silvia.demartini@supsi.ch) è docente-ricercatrice di *Didattica dell'italiano* presso il Dipartimento formazione e apprendimento della Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana. Ha tenuto e tiene corsi di scrittura e di linguistica italiana presso varie università.

Come sottolineano le curatrici nella *Presentazione*, la componente lessicale è uno degli aspetti tradizionalmente più trascurati nel quadro dell'insegnamento-apprendimento linguistico. Questa nota mancanza ha stimolato numerosi studi sul tema e il contesto italiano si è negli anni mostrato particolarmente attento e produttivo.

Se ci collochiamo dal punto di vista di una docente o di un docente di lingua, prima di addentrarci nell'opera è utile specificare alcuni elementi, perché proprio in essa si possono trovare risposte ad alcune ricorrenti e delicate questioni. Un primo elemento è la distinzione fra acquisizione piena della propria lingua materna (che presenta uno specifico percorso di evoluzione e arricchimento) e apprendimento di una lingua seconda oppure di una lingua straniera (caratterizzate da specificità e difficoltà peculiari): a seconda del caso, cambia anche la percezione di allievi e docenti rispetto al lessico, così come cambiano i metodi e le priorità didattiche. Un secondo elemento consiste in un diffuso sbilanciamento: se non si dà (o non si è data) sufficiente importanza al lessico negli studi in didattica della lingua e nella didattica stessa non è perché il lessico non sia percepito come un elemento cruciale della padronanza linguistica, ma è perché la didattica del lessico è difficilmente inquadrabile e delicata. Un

terzo aspetto, strettamente connesso al precedente, è che parlare di lessico (studiarne la natura, cogliere i confini incerti dei significati, allenarne l'uso e via dicendo) è particolarmente complesso: il lessico non è un solo un terreno vasto, ma è potenzialmente infinito e in continuo cambiamento, e su di esso non è per nulla facile muoversi con destrezza.

In questo scenario, il volume *Lessico ed educazione linguistica* si propone di agire a fondo sulla consapevolezza di chi è impegnato nella sfida della didattica del lessico, in modo da renderla possibile fornendo solide basi scientifiche su cui costruire proposte reali. Concretamente, come spiegato dalle curatrici, l'«intento è partire da alcuni fenomeni e temi chiave della semantica lessicale – relazioni lessicali, polisemia, omonimia, frequenza, metafora, polirematicità – per esaminarne ricadute e implicazioni nell'apprendimento e insegnamento linguistico» (pp. 11-12). Questa dichiarazione iniziale chiarisce da subito una scelta interessante e fondamentale: quella di orientare l'attenzione del lettore sulla complessità dei fenomeni lessicali, ben lontani dalla visione superficiale o forse solo ingenua di lessico come “sapere tante parole”. Perché, se l'abbondanza di parole conosciute (per quanto difficile da stimare) può voler dire qualcosa, certo non basta a inquadrare compiutamente il senso della competenza lessicale né dal punto di vista teorico, né da quello didattico.

Il primo capitolo (*Lessico e competenza lessicale*, di Silvana Ferreri) serve proprio a inquadrare la complessità della questione, toccandone diversi aspetti: si parte da alcune considerazioni sulla centralità del lessico (o meglio: sulla pari importanza del lessico rispetto alle varie dimensioni della lingua) e si chiude con un cenno alla dibattuta questione dell'insegnabilità del lessico (è possibile? In che termini?). Nel cuore del capitolo, si snodano vari paragrafi che affrontano con chiarezza le caratteristiche cruciali del lessico italiano (quali la formazione delle parole, le polirematiche, le differenze nella frequenza dei lemmi, rispecchiata dalle note “marche d'uso” del *Grande dizionario italiano dell'uso* di Tullio De Mauro) e alcune importanti riflessioni sul senso della competenza lessicale, utilissime per qualsiasi docente, non solo di lingua.

Come si intuisce da subito, la complessità del lessico non è solo e non è tanto *in verba singula*. Lo mostra approfonditamente il secondo capitolo (*Il lessico come sistema: relazioni semantiche e polisemia*, di Grazia Basile), dedicato a illustrare con precisione i differenti tipi di rapporti fra i significati delle parole: per non citarne che alcuni, si parla di sinonimia, opposizione, campi lessicali, collocazioni (parole che compaiono frequentemente assieme, come “bandire un concorso”), iponimia e iperonimia, fino a esplorare l'incerto terreno della polisemia. A tutto ciò consegue che risultino operazioni complesse sia la scelta fra alternative lessicali disponibili (relazioni verticali), sia l'inserimento di una certa parola nella rete formata dalle altre (relazioni orizzontali). La difficoltà nell'abbinare efficacemente e con pertinenza le parole, d'altronde, è qualcosa di intuitivo per chiunque si sia confrontato con una lingua diversa dalla propria (e anche quella materna non è priva di insidie in questo senso):

le parole sono infatti difficili da combinare, ma, poiché il lessico è un sistema di natura fortemente relazionale, questa è una difficoltà inevitabile. In concreto, al riguardo, ogni insegnante ha un ricco bagaglio di combinazioni ambigue, insolite, inedite, talvolta implausibili, prodotte da allieve e allievi. Questo capitolo spiega che cosa c'è dietro a questi fenomeni, suggerendo alcune piste didattiche per sensibilizzare alle differenze e guidare gli apprendenti all'interiorizzazione profonda degli usi.

A complicare, nel senso di arricchire, ulteriormente la situazione entra in gioco la materia esplorata nel terzo capitolo (*Ambiguità lessicale e frequenza: implicazioni glottodidattiche*, di Federica Casadei), cioè, in estrema sintesi, il fatto che a una forma linguistica possano corrispondere più significati. Sul piano lessicale il fenomeno è particolarmente accentuato e si realizza in diverse modalità: si hanno omofonie, omografie, omonimie e polisemie, cioè situazioni – non sempre semplici da distinguere l'una dall'altra – in cui una stessa forma può veicolare diversi significati (come *canto* 'angolo' e *canto* 'canzone') o in cui una parola presenta molteplici accezioni semantiche (*capo*: 'testa', ma anche 'dirigente'). Simili informazioni sono anche arricchite da dati quantitativi che servono a dare una stima concreta del fenomeno per com'è rilevato e rappresentato nella lessicografia (sia nel lessico generale, sia circoscrivendo l'osservazione a quello di alta frequenza). Infine, non mancano indicazioni per orientare la didattica dell'ambiguità lessicale e per gestirne le difficoltà, prima fra tutte la naturale propensione dell'apprendente per il criterio di corrispondenza "una parola-un significato". Particolarmente efficace la sintesi finale di distinzioni didatticamente pertinenti, utile agli insegnanti per districarsi nella varietà del fenomeno e riordinarne le priorità e le sfaccettature in modo funzionale, evitando errori spesso comuni (come quello di una didattica lessicale decontestualizzata).

È compito del quarto capitolo (*Il linguaggio figurato: idioms, metafore, metonimie. Un percorso cognitivo per l'educazione linguistica*, di Mario Cardona) accompagnare il lettore in uno dei cuori pulsanti della lingua e in particolare del lessico: gli aspetti figurati dell'espressione, fondamentali per interpretare la realtà e pervasivi nella comunicazione di tutti i giorni a tutte le età. I tre nuclei tematici individuati (espressioni idiomatiche, metafore, metonimie) vengono affrontati attraverso una parte teorico-esplicativa e una seconda dedicata alle implicazioni pedagogiche: l'attenzione dell'autore per le profonde e affascinanti implicazioni cognitive mira a stimolare l'attenzione nei confronti di quello che resta un «ambito poco frequentato» (p. 143) dalla ricerca nel campo dell'insegnamento della lingua e dell'educazione linguistica, e di conseguenza risulta trascurato nelle prassi didattiche.

Sebbene l'intera opera riservi uno sguardo anche alla didattica delle L2, il quinto capitolo (*Fraseologia in prospettiva multilingue: il continuum lessico-sintassi*, di Paola Cotta Ramusino e Fabio Mollica) dedica particolare attenzione alle diversità e al confronto fra le lingue. Lo fa occupandosi di un fenomeno

comunissimo e, anche questa volta, pervasivo dell'uso linguistico, anche se difficilmente il parlante che non sia un linguista ne ha piena coscienza: la fraseologia, cioè il fatto che si comunichi, senza quasi accorgersene, tramite «sequenze di parole [...] già precostituite, e immagazzinate in quanto tali nel lessico mentale» (p. 145). La descrizione delle differenti possibilità e modalità delle combinazioni (che includono per esempio anche proverbi o cliché situazionali) è oggetto della trattazione, che accompagna chi legge a scoprire differenze di rigidità e fissità delle solidarietà lessicali, spaziando da polirematiche stabili come “anima gemella” o “acqua e sapone” a collocazioni ricorrenti come “prendere una decisione” o “pioggia torrenziale”. Una corposa sezione finale (*Fraseodidattica*) offre un'utilissima panoramica di difficoltà tipiche e di strumenti utili per coinvolgere gli apprendenti in una didattica che prenda in giusta considerazione questa caratteristica delle lingue e del nostro modo di servircene.

Nel suo insieme, il volume ha senz'altro il grande merito di affrontare in modo efficace, chiaro ed esaustivo una serie di complessità peculiari del lessico, comuni nell'uso, ma spesso per nulla o non sufficientemente considerate in chiave didattica. Sta agli insegnanti e alle insegnanti saper innestare su quanto appreso scelte didattiche efficaci, che abbandonino le strategie più tradizionali per spaziare in territori più vasti; *in primis* nella realtà dei testi orali e scritti, che è la sola dimensione in cui le parole cooperano realmente per la costruzione dei significati.
